

Due usi italiani di *enunciazione*

Francesco La Mantia

Università degli studi di Palermo
la_mantiafrancesco@hotmail.com

Abstract This article examines two uses of the word *enunciation* in some recent contributions of the Italian semiotics: a) “enunciation” as activation of open semantic potentials (VIOLI 2003) ; b) “enunciation” as modulation of local encyclopedic sections (PAOLUCCI 2010). Thanks to the theoretical resources of two fundamental research programs as Benveniste’s linguistics (LEB) and Culioli’s theory of predicative and enunciative operations (TOPE), we try to demonstrate that these uses are variants of the same general idea, i.e. “actualization” of encyclopedic virtualities. In the last section of the paper, we formulate some questions that remain open in the context of this investigation.

Keywords: Enunciation, Actualization, Commitment, Semantic potential, Enciclopedia

0. *Ouverture*

Il vocabolo “enunciazione” vanta una storia ricca di riferimenti teorici ed applicativi. (cfr. DELESALLE 1986; MANETTI 2013a; ESTAY STANGE 2014). Si tratta infatti di un termine che ricorre entro programmi di ricerca differenti e che incrocia, di conseguenza, preoccupazioni diverse: dal chiarimento dei rapporti tra attività umana di linguaggio e diversità delle lingue all’analisi delle condizioni di impiego delle forme in situazione, dall’esame dei fenomeni di interlocuzione allo studio correlato dei fenomeni di intersoggettività fino all’approfondimento di temi e argomenti che lambiscono altri domini d’indagine (per esempio: la teoria degli atti linguistici). Ognuno di questi punti meriterebbe parecchie note di commento. L’obiettivo di questo lavoro però è più modesto: mi limiterò cioè a discutere la ricezione del concetto di enunciazione in alcuni contributi recenti della tradizione semiotica italiana con particolare attenzione a Violi (2003) e Paolucci (2010).

Allo scopo, attingerò ai repertori concettuali della linguistica enunciativa di É. Benveniste (d’ora in poi, LEB) e della teoria delle operazioni predicative ed enunciative di A. Culioli (d’ora in poi, TOPE). Nella fattispecie, cercherò di esaminare, attraverso il filtro metalinguistico di LEB e TOPE, due modalità d’impiego di “enunciazione” particolari, reperibili nei saggi summenzionati. Tenterò così di abbozzare una lettura ragionata di questi usi specifici in base a due tradizioni di ricerca consolidate – riferendomi, talora, ad altre tradizioni. Inoltre, nel corso dell’esposizione, proverò a mostrare che gli usi in gioco sono varianti di una stessa idea generale.

Un’ultima indicazione: al fine di una resa unitaria, mi soffermerò sulle caratteristiche peculiari di ciascun uso per poi metterne a fuoco gli eventuali punti di contatto reciproci. Infine, nelle conclusioni, procederò a un veloce riepilogo dei principali

temi esposti introducendo alcuni quesiti che, nell'ambito delle questioni trattate, restano sostanzialmente aperti.

1. L'enunciazione come presa in carico di potenziali semantici virtuali

Violi (2003: 332) adopera "enunciazione" per designare un tipo particolare di attività che determina il senso locale (i.e. relativo a determinati parametri co-testuali e contestuali) di testi, enunciati – o, al limite, unità lessicali. Nei termini dell'Autrice, quest'attività corrisponde alla "presa in carico", da parte di un soggetto specifico, di "potenziali semantici virtuali":

L'enunciazione è la presa in carico di un potenziale semantico virtuale da parte di un soggetto specifico, che determina, in uno specifico [...] contesto di enunciazione, il senso locale che quel testo verrà ad assumere.

Poco più avanti leggiamo che «La presa in carico [...] da parte di un soggetto enunciatore rappresenta il momento dell'attualizzazione di quel potenziale, e infine il significato locale ne costituisce la realizzazione» (VIOLI 2003: 333).

La definizione proposta ruota intorno a tre nozioni chiave: a) presa in carico; b) potenziale semantico; c) soggetto enunciatore. Provo a esaminarle. A tal fine, procederò in ordine inverso, ossia da (c) ad (a).

1.1. Soggetti enunciatori

La nozione di soggetto enunciatore (o enunciatore – in forma abbreviata)¹ è un caposaldo teorico di quasi tutte le linguistiche contemporanee dell'enunciazione. Assai rara in LEB (cfr. DAHLET 1996: 102)², essa è primaria in TOPE e, per citare un'altra pietra miliare del dibattito, nella linguistica enunciativa di O. Ducrot (d'ora in poi, LED).

Lo studioso di storia delle idee e delle teorie linguistiche sa che si tratta di una nozione tecnica soggetta a parecchie distinzioni (cfr. DESCLÉS & GUIBERT 2011) da cui prendono le mosse, secondo modalità peculiari, sia TOPE sia LED.

Violi (2003) sembra situarsi però a un livello di generalità maggiore. Il saggio *bypassa*, nei limiti del possibile, molti tecnicismi e usa "soggetto enunciatore" senza specificazioni particolari. Se si considera che la locuzione è impiegata solo una volta³ e che in altre parti del testo (riferite però allo stesso punto) ricorrono espressioni come "soggetto incarnato" o "corpo sensibile" (cfr. VIOLI 2003: 333), è ragionevole supporre che l'Autrice adoperi "soggetto enunciatore" nel senso di "individuo in carne ed ossa", ossia di "essere umano" con specifiche risorse sensoriali ed espressive.

¹ LEB la predilige.

² Il sintagma "soggetto d'enunciazione" ha avuto un destino peggiore: in LEB è del tutto assente (cfr. NORMAND 1986; MANETTI 2013a)

³ Escludo dal computo il termine "enunciatore" che, nel testo, ricorre anch'esso una volta sola (cfr. VIOLI 2003: 335).

La lettura comparativa di saggi più recenti, tra cui VIOLI (2007), rafforza quest'ipotesi di lavoro. Qui "soggetto enunciatore" designa un individuo la cui unicità è garantita anzitutto dal possesso di "qualità corporee" intrinseche come la voce – o, più in generale, tutto ciò che interessa la sfera dell'oralità: «[...] la individualità del soggetto enunciatore è garantita e fondata in primo luogo proprio dalle qualità sensibili e corporee della voce, univocamente identificabile per ogni singolo parlante». Il soggetto enunciatore di Violi (2003) è così, sotto questo aspetto, il locutore di TOPE (cfr. CULIOLI 2002), o, con più probabilità, il "Me-Carne"/"Sé-corpo proprio" di Fontanille (2004).⁴

1.2. Potenziali semantici

La seconda nozione in ordine di apparizione è quella di potenziale semantico. Anche in questo caso si tratta di un costrutto teorico sovraccarico di significati (cfr. ALLWOOD 2003; LA MANTIA 2012). La sua comparsa nel lessico metalinguistico di Violi (2003) non è una novità: alcune occorrenze di "potenziale semantico" sono già disseminate nel poderoso Violi (2000) e altre sono reperibili nel recentissimo Violi (2014). Insomma, tutto sembra confermare che per l'Autrice esso rappresenti un costrutto strategico.

Non solo: la continuità temporale dei riferimenti allo stesso concetto è indizio di un'apertura significativa verso alcuni programmi di ricerca innovativi che hanno riflettuto sullo statuto dei potenziali semantici. Per esempio: la semiotica sociale (poi grammatica funzionale) di M. Halliday (cfr. HALLIDAY 1978, 2013) – cui si deve con buona probabilità l'introduzione del concetto nel dibattito contemporaneo – e la linguistica cognitiva di W. Croft (cfr. CROFT 2000) che ne ha raffinato la portata teorica. Violi (2003), cui non sfugge questa fitta rete di rimandi teorici, preferisce però declinare il concetto in altre direzioni: da un lato, verso la glossematica hjemsleviana; dall'altro, verso la semiotica echiana. Se il riferimento alla glossematica è tutto sommato fugace e si riduce a poche indicazioni di massima (tra cui: «<il> potenziale come [...] materia del contenuto di cui parlava Hjelmslev», VIOLI 2003: 331), il rimando alla semiotica echiana è invece più articolato e centrato sulla nozione di enciclopedia (cfr. ECO 1984, 2007).

1.2.1. Potenziali semantici ed enciclopedia

Il nesso tra potenziali semantici ed enciclopedia (nel senso echiano del termine) è introdotto rispetto a un'ipotesi di lavoro generale sullo statuto delle unità lessicali. Secondo tale ipotesi, i vocaboli – lungi dall'essere associati a significati di base univoci – sono dotati di potenziali semantici che si attivano in funzione di determinati contesti linguistici o situazioni.

Per Violi (2003: 331) si tratta di potenziali "enciclopedici": «I termini lessicali non rinviano a significati fissi, ma sono connessi a quello che chiamerò un *potenziale*

⁴ Al riguardo, cfr. VIOLI (2007).

semantico complesso, di natura enciclopedica».⁵ Da qui il nesso con l'enciclopedia. Per apprezzare il valore euristico della proposta, occorre però definire la nozione. L'Autrice offre al riguardo alcune indicazioni preziose: anzitutto riporta un passo di Eco (1984) nel quale si avvicendano una definizione succinta (l'enciclopedia come «insieme registrato di tutte le interpretazioni»), un'immagine pregnante (l'enciclopedia come «libreria delle librerie») e un ampliamento della definizione iniziale (l'enciclopedia come «archivio di tutta l'informazione non verbale»).

A ciò fa seguire una considerazione personale sullo statuto dell'enciclopedia (ispirata comunque a ECO 1990: 258). In breve, secondo Violi (2003), l'enciclopedia echiana precede; anzi, “azzera” le partizioni ordinarie tra sintassi, semantica e pragmatica: «[...] una simile enciclopedia, che include l'insieme di tutte le interpretazioni date, fa inevitabilmente saltare ogni possibile distinzione non solo fra semantica e pragmatica, ma anche fra sintassi, semantica e pragmatica» (VIOLI 2003: 324).

Non entrerò nel merito di quest'affermazione (che condivido, ma la cui giustificazione richiederebbe parecchie note di commento). Piuttosto, mi limiterò a trarne una conseguenza, a mio avviso, cruciale per il genere di questioni qui esaminate: se l'enciclopedia «fa saltare» le delimitazioni convenzionali fra sintassi, semantica e pragmatica, allora essa è un “luogo ibrido”, o, in altre parole, un sistema in cui “conoscenza della lingua” e “conoscenza del mondo” sono fuse insieme. Potrei fermarmi qui e aggiungere – prima di passare all'esame dell'ultima nozione – che anche i potenziali semantici, in virtù della “stoffa” enciclopedica di cui sono fatti, formano dei “luoghi ibridi” nel senso appena precisato. Ma ci sono almeno due considerazioni da fare.

La prima è che il carattere ibrido dell'enciclopedia comporta la liquefazione dei confini tra lingue storico-naturali e altri sistemi semiotici. Quest'osservazione, già enucleata in Eco (1984), è ripresa e sviluppata nei dettagli in Eco (2007: 61): «nel momento in cui si imbocca la via dell'enciclopedia cadono due distinzioni teoricamente cruciali: (i) anzitutto quella tra lingua naturale e altri sistemi semiotici [...]».⁶ L'enciclopedia è così un luogo ibrido nel senso che essa prevede dei “germi di significato” (o “virtualità”) che variano su proprietà eterogenee – incluse quelle «espresse in forma non verbale». A tal proposito, l'esempio prescelto da Eco (2007: 61) è molto chiarificatore: la «rappresentazione enciclopedica» di “cane” (sia che si tratti di un vocabolo o di un concetto) comprende non solo ciò che si dice intorno ai cani ma «anche infinite immagini di cani».

Quanto alla seconda considerazione, è brevissima: i potenziali semantici sono “fornitori” di virtualità enciclopediche che attendono di essere convertite in unità di senso effettive. Come mostrerò più avanti, il punto è ripreso, in forma lievemente modificata, da Paolucci (2010). La comprensione di questo passaggio richiede tuttavia un chiarimento preliminare della nozione di presa in carico esposta in Violi (2003).

⁵ Corsivi nel testo.

⁶ Per l'altra distinzione, non pertinente ai fini dell'esposizione, rinvio a ECO 2007.

1.3. Prese in carico

La locuzione “presa in carico” occupa, come “soggetto enunciatore”, un posto di assoluto rilievo nell’apparato metalinguistico delle teorie dell’enunciazione. Se la paternità terminologica dell’espressione spetta con buona probabilità a TOPE (cfr. CULIOLI 1971; COLTIER *et al.* 2009), essa è presente in almeno tre o quattro programmi di ricerca differenti: dalla logica naturale (d’ora in poi, LNA) di J.-B. Grize (cfr. GRIZE 1997) alla teoria scandinava della polifonia (o ScaPoLine) di H. Nolke (cfr. NOLKE *et al.* 2004), da LED (cfr. DUCROT 2001) fino ai lavori di alcuni epigoni di Ducrot (cfr. RABATEL 2009) e Culioli (cfr. LAURENDEAU 2009; PAILLARD 2009).

A una diffusione così pervasiva ha corrisposto una varietà di usi molto ricca e in continua trasformazione. Mi limito a ricordarne solo alcuni in forma brutalmente rapsodica: per i primi lavori di TOPE (come per LNA) la locuzione “presa in carico” designa, grosso modo, il passaggio da relazioni predicative astratte (“lexis”, nei termini di TOPE; “determinazioni”, nei termini di LNA) a enunciati effettivi. Per esempio: il passaggio da “tabacco essere nocivo” a *Il tabacco potrebbe essere nocivo* o *Certi oncologi ritengono che il tabacco potrebbe essere nocivo*, etc. (cfr. GRIZE 1982: 225; cit. in COLTIER *et al.* 2009: 14).

Nei lavori successivi di TOPE (cfr. CULIOLI 1985, 2000), “presa in carico” designa invece l’impegno (*engagement*) del locutore su un certo contenuto assertivo – ossia la possibilità, per quest’ultimo, di “farsi garante” (*se porter garant de*) di quanto asserito, i.e. «di presentare come vero ciò che è detto».⁷

Infine, per ScaPoLine, “presa in carico” designa l’adesione del locutore (o di altri attori enunciativi)⁸ ai “punti di vista” presentati dagli enunciati. Forse, dovrei spiegare cos’è un punto di vista – dato che è nozione metalinguistica assai composita. Ma, coerentemente con la forma rapsodica di queste annotazioni, preferisco affidarmi alle intuizioni tacite del lettore e suggerirgli, al più, di intendere la nozione nel senso di “giudizio” o “modo di giudicare”.⁹ Così da *Questo muro non è bianco* è possibile risalire ad almeno due punti di vista (nel senso di ScaPoLine). E cioè: un punto di vista sottinteso, ossia “Questo muro è bianco” (d’ora in poi, pdv₁) – attribuibile presumibilmente a un ipotetico interlocutore – e un punto di vista manifesto, ossia “pdv₁ è falso” (d’ora in poi, pdv₂) attribuibile al locutore. Nei termini di Nolke (2009: 87): «Questo muro non è bianco. pdv₁: “questo muro è bianco”; pdv₂: “pdv₁ è falso”».

Riassumendo, si può dire che la locuzione “presa in carico” è intesa generalmente come: a) passaggio da lexis (o determinazioni) a enunciati effettivi; b) impegno del locutore su certi contenuti assertivi; c) adesione del locutore (o di altri attori enunciativi) a certi punti di vista.

⁷ Cfr. COLTIER *et al.* 2009: 12.

⁸ Per ScaPoLine (cfr. NOLKE 2009) sono sette. Mi limito a riportarne i nomi: 1) “locutore testuale” (L); 2) “locutore dell’enunciato” (l₀); 3) “locutore d’enunciato” (l_i); 4) “allocutore testuale” (A); 5) “allocutore d’enunciato” (a_t); 6) “terzo testuale” (T); 7) “terzo d’enunciato” (τ_i).

⁹ Per inciso: secondo ScaPoLine, il “giudizio” è una componente essenziale del “punto di vista”. Cfr. NOLKE 2009: 86.

1.3.1. Presa in carico come attualizzazione

Questi, per sommi capi e drastici tagli, alcuni degli usi di “presa in carico” circolanti in letteratura. Dove collocare l’uso della stessa locuzione promosso da Violi (2003)? A una prima analisi, da nessuna parte.

Nel lessico metalinguistico dell’Autrice non vi è traccia delle nozioni esaminate. A un secondo sguardo però è possibile individuare qualche affinità. In particolare, una è profonda e interessa gli usi di “presa in carico” reperibili in Culioli (1971) e Grize (1982). Accantonate le diversità rilevabili in riferimento ai costrutti teorici adoperati, Violi (2003) sembra condividere un’idea di “presa in carico” che, *mutatis mutandis*, è riconoscibile in ciascuno dei saggi menzionati.

Per tagliar corto: tutti e tre i lavori aderiscono a un modello di presa in carico che prevede (come suo *modus operandi* peculiare) il passaggio da ciò che è virtuale (o disponibile alla realizzazione) a ciò che è effettivo (o realizzato). In un caso, il passaggio assume la forma di un’operazione di linguaggio che comporta la trasformazione di lexis (o determinazioni) in enunciati; nell’altro, invece, la forma di un’operazione di linguaggio che comporta la trasformazione di potenziali semantici in sensi locali interpretabili.

Al netto delle differenze, è lo stesso meccanismo, vale a dire: il transito dal virtuale all’effettivo. La mossa successiva di Violi (2003), estranea a TOPE e, al limite, rintracciabile in testi di LNA più maturi (tra cui Grize: 2006), è di identificare questo meccanismo con il lavoro stesso dell’enunciazione. Il che è proprio quanto ho cercato di mettere in evidenza nel paragrafo 1.

Con uno slogan: Violi (2003) aderisce a un’ideale di enunciazione come *attualizzazione* (cfr. VALETTE 2004: 22) – ossia come conversione di potenziali semantici in unità di senso locali effettive. Paolucci (2010: 469) riprende e sviluppa la forma di questa conversione. Vediamo come.

2. Approfondimenti: continuità e difformità

Anzitutto riporto il passo che intendo discutere:

l’enunciazione vede definita la sua posizione in rapporto da un lato all’*enciclopedia*, che per noi sostituisce qualsiasi altro sistema semiotico che l’enunciazione è supposto “convertire” [...]; e dall’altro dall’enunciato, che l’atto di enunciazione produce attraverso una prassi. Questa è la struttura relazionale che definisce l’enunciazione, e l’istanza dell’enunciazione sarà definita solo ed esclusivamente dalla configurazione di rapporti che la immerge nell’enciclopedia da un lato, e dalla configurazione di rapporti che definisce il modo in cui essa trasforma le virtualità enciclopediche in enunciati dall’altro. (PAOLUCCI 2010: 469).¹⁰

I punti di contatto con Violi (2003) sono evidenti. In primo luogo, il rimando all’enciclopedia – ispirato ancora una volta alla semiotica echiana. Non a caso, in altre parti dell’opera (tra cui PAOLUCCI 2010: 470), ritornano le parole di Eco (1984) già richiamate da Violi (2003) per fissare le caratteristiche peculiari della nozione.

¹⁰ Corsivi nel testo.

In secondo luogo, l'adesione a un'idea di enunciazione come transito dal virtuale all'effettivo – in questo caso: dalle virtualità enciclopediche agli enunciati. Quindi anche per Paolucci (2010, 469) l'enunciazione costituirebbe un tipo particolare di attualizzazione. Rispetto a Violi (2003), però, è possibile rilevare certe difformità. In particolare, alcune assenze: sia quella dei potenziali semantici (che l'Autore tuttavia recupera altrove e in riferimento all'enciclopedia echiana – cfr. PAOLUCCI 2010: 379, n. 36) sia quella delle locuzioni “soggetto enunciatore” e “presa in carico” – a cui è preferita la locuzione “istanza dell'enunciazione”, già presente nel repertorio terminologico di LEB (cfr. BENVENISTE 1966: 266)¹¹ e che identifica, nel passo, l'operatore (o dispositivo) di conversione delle virtualità enciclopediche in enunciati. La ricognizione comparativa restituisce comunque un quadro teorico sostanzialmente unitario: nonostante alcune differenze, l'attualizzazione resta uno snodo concettuale strategico delle argomentazioni di Paolucci (2010: 469) – e si conferma, di conseguenza, come un punto di riferimento comune per entrambi gli Autori. Vi sono però almeno due aspetti che segnano uno stacco di Paolucci (2010) da Violi (2003).

2.1. Novità: il paradosso dell'enciclopedia e...

Il primo aspetto interessa «lo statuto semiotico dell'enciclopedia» (Ibid. 470). Se per Violi (2003) questa è un repertorio di virtualità eterogenee, per Paolucci (2010) invece corrisponde a qualcosa che è contemporaneamente virtuale e realizzato. Da qui il paradosso dell'enciclopedia: «L'enciclopedia possiede [...] uno statuto semiotico del tutto paradossale [...] <essa> è [...] *al contempo* completamente virtuale e completamente realizzata» (Ivi).¹²

L'Autore approfondisce questo paradosso basandosi su due caratteristiche chiave dell'enciclopedia – e cioè sul fatto che essa comprende sia “tutto ciò che è stato detto” sia “le condizioni di possibilità di qualsiasi semiosi”. Per riprendere i termini di Paolucci (2010): in un caso, è “completamente realizzata” perché coincide con la sfera del «già detto» (e rimanda, di conseguenza, a insiemi di «enunciati già enunciati»); nell'altro, è “completamente virtuale” perché coincide con la sfera del “significabile” o “dicibile” (e rimanda, di conseguenza, a insiemi di enunciati possibili – o, nel lessico dell'Autore, allo «sfondo di qualsiasi enunciazione», Ivi).

Quanto al secondo aspetto, esso riguarda lo statuto dell'enunciazione. Ho detto che per Violi (2003) questa coincide con l'attualizzazione di certe virtualità enciclopediche. Ho sostenuto che anche per Paolucci (2010) è così. Tuttavia, nelle pagine dell'Autore, l'attualizzazione enunciativa assume una forma affatto peculiare.

2.1.1. ...l'enunciazione come modulazione

Secondo Paolucci, l'enunciazione prevede l'importazione di sezioni locali di enciclopedia (o porzioni di «già detto») negli enunciati che ognuno produce in qualità di istanza dell'enunciazione:

¹¹ Perlomeno, nella forma di “istanza d'enunciazione” (*instance d'énonciation*).

¹² Corsivi nel testo.

enunciare significa sempre costruire un'enunciazione (quella del già detto enciclopedico) presa in un enunciato (quello formulato dall'istanza dell'enunciazione) che dipende a sua volta da un'altra enunciazione (quella dell'istanza dell'enunciazione). (PAOLUCCI 2010: 480).

Ogni importazione comporta una riformulazione (o, nel lessico dell'Autore, una "modulazione") del "già detto enciclopedico" attraverso le forme "dicibili" dalle istanze che si appropriano di questo "già detto".

Il ricorso alle nozioni di "voce" e "punto di vista", spesso sovrapposte nel corso del saggio (e adoperate, grosso modo, nel senso di "taglio prospettico"), precisa e arricchisce la proposta dell'Autore: «la struttura stessa dell'enunciazione [...] consiste nel modulare una voce enciclopedica *altra* attraverso la mia voce» (Ibidem, 483).¹³ Queste, in breve, le indicazioni di Paolucci (2010). Sebbene ridotte ai minimi termini – e private degli innumerevoli riferimenti teorici presenti nel testo (dalla nozione deleuziana di *concatenamento enunciativo* a quella pasoliniana di *indiretto libero*, fino all'heideggeriano *con-esserci*), esse restituiscono un'immagine abbastanza chiara del tipo di modificazioni apportate alle tesi di Violi (2003).

Nel complesso, sono due. In base alla prima, il concetto di presa in carico si specifica in quello di modulazione. In base alla seconda, il concetto di virtualità enciclopedica si specifica in quello di "già detto" enciclopedico. La modulazione di Paolucci (2010) resta comunque un caso particolare di attualizzazione: le appropriazioni del "già detto" enciclopedico ad opera di chi enuncia prevedono infatti il "compimento" – e quindi la realizzazione – di nuove possibilità di senso.

Il punto è chiarito in Paolucci (2010: 481) che, tra l'altro, insiste sui mutamenti radicali cui l'enciclopedia è soggetta per effetto di tali appropriazioni: «Enunciare significa portare a compimento l'enciclopedia, modularne il punto di vista attraverso il nostro e con questo modificarlo, stravolgerlo, anche distruggerlo». La continuità con Violi (2003) è dunque confermata. Forse, una delle poche discontinuità sostanziali tra i due approcci interessa la "guida" dell'enunciazione, o, fuor di metafora, il suo piano di organizzazione.

2.1.2. L'enunciazione come processo di co-determinazione

Per Violi (2003) l'enunciazione è un processo di costruzione del senso "centrato" sul soggetto enunciatore. Così la presa in carico di potenziali semantici enciclopedici prende l'avvio (e dipende) dall'attrezzatura senso-motoria del soggetto, i.e. dalla sua "corporeità sensibile": «[l]enunciazione in questa prospettiva [...] è [...] la presa in carico di un potenziale aperto di senso da parte di un corpo sensibile» (VIOLI 2003: 333).

Per Paolucci (2010) invece l'enunciazione non ha un "centro" (o punto di partenza privilegiato), bensì è distribuita su fattori (o "attanti") che si determinano reciprocamente e che giacciono tutti sullo stesso piano:

Per quanto ci riguarda, noi insistiamo molto sulla determinazione reciproca che è costitutiva degli attanti [...] dell'enunciazione (sistema enciclopedico, istanza

¹³ Corsivi nel testo.

dell'enunciazione, enunciato), dal momento che non crediamo affatto che si tratti di sistemi distinti, bensì piuttosto di *un unico sistema eterogeneo*. (PAOLUCCI 2010: 492).

Entro questo sistema di determinazioni reciproche (o “concatenamento enunciativo”) chi opera in qualità di istanza dell'enunciazione è un “occupante senza posto”, ossia un soggetto semiotico la cui identità è definita non tanto (e non solo) dal possesso di certe qualità corporee quanto, piuttosto, dai piani enciclopedici a cui attinge – o, con un'altra metafora (che richiama la prima), in cui è “disseminato”: «Occupante senza posto, posizione mobile disseminata nei piani enciclopedici, il “soggetto” dell'enunciazione [...] è sempre preso in un concatenamento enunciativo da cui dipende la possibilità stessa della sua parola» (Ibidem, 483).¹⁴

Questo, a mio avviso (e in estrema sintesi), l'elemento di divergenza sostanziale tra Violi (2003) e Paolucci (2010). Vi è però almeno un altro fronte comune di dissenso che, sebbene non ridimensioni affatto l'ultimo divario, permette ancora una volta di inscrivere i due saggi in un quadro teorico di riferimento omogeneo. Questo fronte è rappresentato da alcuni aspetti peculiari di LEB. Per brevità, mi limiterò a esporre solo due osservazioni critiche – una, per ciascun saggio. Ciò fatto, passerò alle conclusioni.

3. Oltre LEB

Una delle ambizioni condivise da Violi (2003) e Paolucci (2010) è la critica di alcune istanze teoriche di LEB. I due saggi giudicano questo programma di ricerca inadeguato sotto certi rispetti. Per Violi (2003: 333) il difetto principale di LEB è di trascurare il ruolo della corporeità sensibile nella costruzione enunciativa del senso. Solo accennata, la critica è ripresa dall'Autrice altrove, ossia in Violi (2008: 260). Qui, in riferimento a Benveniste (1966, 1974) – e, più in generale, alla galassia enunciativista, leggiamo che «la teoria dell'enunciazione rimuove la questione della corporeità, lasciando un soggetto trascendentale completamente privo di qualsiasi qualificazione corporea». Questo, in sintesi, il succo della prima critica.

Per Paolucci (2010: 489-490) invece LEB è inadeguato perché fa astrazione dai repertori di materiale enciclopedico da cui dipende la costruzione enunciativa del senso. Il punto è chiarito con estrema perizia in riferimento a un esempio chiave di LEB, i.e. l'enunciato “prometto” (cfr. BENVENISTE 1966: 319, cit. in PAOLUCCI 2010: 446).

Secondo LEB, è un proferimento che comporta un modo di agire effettivo («Quando dico *je promets* [...] prometto effettivamente»), vale a dire un performativo nel senso di Austin (1975). Vi sono casi però nei quali “prometto” non funziona affatto come un performativo. Per esempio: la pagina di questo *paper* – nella quale scrivo più volte “prometto” senza tuttavia promettere nulla. Nei termini dell'Autore:

¹⁴ È in questo senso che vi è determinazione reciproca tra i diversi attanti dell'enunciazione – o *almeno* tra enciclopedia e istanza dell'enunciazione: chi opera in qualità di istanza dell'enunciazione dice certe cose (produce discorsi) e, nel *dirle*, modula l'enciclopedia in un certo modo (la determina, appunto). Dall'altro, però, la possibilità per qualcuno di dire certe cose (e di operare quindi in qualità di istanza dell'enunciazione) dipende a sua volta dall'enciclopedia, ossia dalle porzioni di “già detto” che orientano (e dunque determinano) le sue mosse discorsive.

[...] quest'analisi benvenistiana di "io prometto" [...] non può non stonare alle orecchie di un semiotico interpretativo [...] Perché infatti non è neppure vero che quando dico "io prometto" io faccio qualcosa dicendolo, dal momento che mentre scrivo questo libro o mentre faccio lezione ai miei studenti, io dico in continuazione "io prometto" senza di fatto promettere nulla ma semplicemente facendo un esempio della teoria di Austin e Benveniste. (PAOLUCCI 2010: 447).

LEB ignora questa possibilità perché legge "prometto" solo in funzione delle situazioni di discorso in cui chi dice "prometto" compie un'azione effettiva (una promessa) *nel dirlo*. Da qui l'azzeramento di ampie porzioni di materiale enciclopedico *difformi* da tali situazioni, i.e. cotesti e condizioni di enunciazione (o "formazioni discorsive", nel lessico foucaultiano) rispetto alle quali "prometto" funge non da performativo, ma, al più, da esempio di performativo.

Il che è quanto di più lontano dalla sensibilità dell'Autore, secondo cui le situazioni (o istanze) di discorso effettive di LEB non hanno alcun primato sulla costruzione enunciativa del senso, ma sono, al più, "nodi" di reti enciclopediche più ampie:

È [...] in funzione del piano enciclopedico [...] che l'espressione "io prometto" assume un qualsiasi senso, che dipende costitutivamente [...] dalla formazione discorsiva in cui nasce enciclopedicamente. La "situazione di discorso" su cui insiste tanto Benveniste non è allora che *un piano enciclopedico tra gli altri*. (Ibidem, 447-448).¹⁵

4. Conclusioni in forma di contrappunto: oltre LEB?

L'indagine condotta su alcuni contributi recenti della tradizione semiotica italiana ha permesso di isolare due usi del vocabolo "enunciazione": uno riferito alla presa in carico di potenziali semantici virtuali, un altro riferito alla modulazione di repertori enciclopedici. Al netto delle differenze, è stato possibile ricondurre i due usi a un'idea generale di enunciazione che prevede (come suo *modus operandi* peculiare) il transito dal virtuale all'effettivo, ossia l'*attualizzazione* nel senso di Valette (2004). Inoltre, è emersa, quale ambizione teorica comune sia a Violi (2003) sia a Paolucci (2010), la critica di alcune istanze peculiari di LEB. Secondo gli Autori, infatti, LEB aggirerebbe l'esame di due questioni fondamentali: il ruolo della corporeità sensibile nell'enunciazione e i rapporti tra enunciazione e repertori enciclopedici. In conclusione, vorrei ritornare su ciascun punto per chiarire la portata effettiva di tali critiche e mostrare in che misura esse comportano uno stacco da LEB. Credo infatti che, sebbene i rilievi siano del tutto pertinenti, vi siano margini di confronto per rintracciare dei punti di continuità significativi con LEB. Dopo aver enfatizzato questi punti di continuità, solleverò alcuni quesiti che restano aperti.

4.1. Per quanto riguarda il primo rilievo, ho poco o nulla da aggiungere. In effetti, il repertorio metalinguistico di LEB è privo di riferimenti espliciti alla sfera della corporeità sensibile: se si escludono "locutore" e "allocutore" – termini chiave della teoria designanti gli attori empirici del discorso – o qualche breve cenno

¹⁵ Corsivi nel testo.

all'enunciazione come «realizzazione vocale della lingua», i.e. come «forma sonora» emanante dal locutore (e diretta all'uditore), non vi è nulla che richiami (sia pure in dosi ridotte) aspetti o modi della corporeità.

Forse, la lettura di alcuni inediti di LEB, pubblicati recentemente, potrebbe rivelare la presenza di riferimenti teorici orientati in tal senso. Per esempio, in Benveniste il dominio d'indagine della semiologia è identificato con un'ampia varietà di segni eterogenei che comprende anche l'articolazione di forme vocali e gestuali: «vi sono [...] nel comportamento umano [...] quantità di segni di specie molto diverse (vocali, gestuali [...])» (BENVENISTE 2012: 61).

Inoltre, altrove è scritto che l'attività del locutore consta di comportamenti tanto gestuali quanto fono-acustici: «L'attività completa nella quale il locutore è impegnato, questo comportamento tanto gestuale quanto fono-acustico [...]» (BENVENISTE 2012: 93).

Tuttavia, si tratta di intuizioni embrionali, senz'altro utili per una conoscenza più approfondita di LEB, ma situate a un livello di generalità tale da non soddisfare i *desiderata* metodologici di Violi (2003) o Violi (2007). Di conseguenza, il rilievo critico dell'Autrice, sebbene ridimensionato dalle indicazioni contenute in Benveniste (2012), resta valido.

Semmai, il divario con LEB può essere ridotto sotto un altro aspetto. In poche parole: Violi (2003: 333) attribuisce un ruolo semiotico alla sfera della corporeità sensibile nel contesto di un'idea di enunciazione come transito dal virtuale all'effettivo. Anche LEB aderisce a questa idea; anzi, si può dire che ne sia uno dei proponenti principali (cfr. MOSÉS 2001).

Per Benveniste (1974: 98), l'enunciazione “presuppone”, infatti, la conversione della lingua in discorso, ossia un processo che è un caso particolare di attualizzazione nel senso di Valette (2004).¹⁶ A scopo di chiarimento, mi limito a citare solo qualche altro rigo – con l'aggiunta di due brevissimi commenti inseriti tra parentesi tonde: «Prima dell'enunciazione, la lingua non è che una possibilità di lingua (i.e. una pura virtualità, n.d.r). A seguito dell'enunciazione, la lingua è resa effettiva (i.e. realizzata, n.d.r) in un'istanza di discorso» (BENVENISTE 1974: 99).

Alcune tra le pagine più significative di LEB restituiscono così un'idea di enunciazione equivalente, *mutatis mutandis*, all'idea di Violi (2003). Il che basta, a mio avviso, per riconoscere almeno un punto di continuità significativo tra i due approcci.

4.2. Paolucci (2010) coglie una debolezza cruciale di LEB e ha buon gioco nel mostrarla attraverso l'analisi di uno tra gli esempi più celebri della teoria: l'enunciato “prometto”.

¹⁶ So di semplificare notevolmente la posizione di LEB in riferimento al tema in esame. Come è stato rilevato da studiosi autorevoli, la conversione individuale della lingua in discorso è solo *un* aspetto dell'enunciazione benvenistiana. Occorrerebbe infatti tener conto di almeno altri due aspetti supplementari: 1) la «realizzazione vocale della lingua» (cui comunque accenno nel § 4.1); 2) la «semantizzazione della lingua», ossia «il modo in cui il senso prende forma in parole». Peraltro un'analisi completa dell'argomento esigerebbe il raffronto con altri testi di LEB – tra cui, per esempio, Benveniste (1969). Tuttavia, rispetto alle questioni toccate da Violi (2003), è sufficiente limitarsi al primo degli aspetti menzionati e ad esso mi atterro. Per osservazioni ben più dettagliate e articolate, rimando invece ai fondamentali Manetti (2013b) e Manetti (2015) che, oltre ad approfondire ciascuno dei tre aspetti, identificano in LEB la presenza di due differenti accezioni di “enunciazione”.

Un esame più accurato della proposta generale dell'Autore, ossia il chiarimento dei rapporti tra enunciazione e repertori enciclopedici, rivela però ancora una volta la presenza di alcune affinità significative con LEB. Almeno due, direi. Una è in stretta continuità con il punto di contatto rilevato tra Violi (2003) e Benveniste (1974). Come spero di aver mostrato, infatti, anche la modulazione del già detto enciclopedico è un caso particolare di attualizzazione, ossia di transito dal virtuale all'effettivo.

Così, se si fa astrazione dalle caratteristiche peculiari del processo (assenza di un punto di partenza privilegiato, determinazioni reciproche tra sezioni locali di enciclopedia ed enunciati, etc.), rimangono solo delle virtualità in attesa di realizzazione, che è quanto previsto (sebbene sotto altre forme) da Violi (2003) e Benveniste (1974). Da qui una prima affinità.

Quanto alla seconda, si tratta di una specificazione della prima. Per farla breve: la modulazione di Paolucci (2010) prevede che le istanze – o, alternativamente, i soggetti – dell'enunciazione importino nei propri enunciati sezioni locali di enciclopedia. Con una metafora: che se ne “appropriino” (cfr. perlomeno, PAOLUCCI 2010: 481). Ma la metafora dell'appropriazione – e, con essa, il vocabolo corrispondente – giocano anzitutto un ruolo di capitale importanza nella riflessione metalinguistica di LEB.

Per esempio, Benveniste osserva che l'enunciazione comporta un atto di appropriazione della lingua da parte del locutore: «l'enunciazione può essere definita, in rapporto alla lingua, come un processo d'*appropriazione*» (BENVENISTE 1974: 99).¹⁷ Da questo indizio terminologico – troppo significativo per essere una banale coincidenza – è così possibile risalire a un punto di contatto tra Paolucci (2010) e Benveniste (1974): per entrambi gli Autori, l'enunciazione (o il “transito dal virtuale all'effettivo”) assume la forma di un atto di appropriazione: appropriazione di repertori enciclopedici, per Paolucci (2010); appropriazione del sistema formale della lingua, per Benveniste (1974). Da qui, appunto, un'altra affinità con LEB che specifica la precedente.

Riepilogando (e ritornando sui punti principali delle conclusioni): Violi (2003) e Paolucci (2010) criticano LEB sotto certi aspetti. In particolare: per Violi (2003), LEB trascura il ruolo della corporeità sensibile nella costruzione enunciativa del senso; per Paolucci (2010), invece, LEB fa astrazione dai repertori di materiale enciclopedico da cui dipende tale costruzione. Tuttavia, al netto delle differenze e delle obiezioni mosse, i due Autori aderiscono a un'ideale di enunciazione conforme ai parametri di LEB¹⁸, i.e. a un'idea di enunciazione come attualizzazione (cfr. §§ 4.1, 4.2).

4.3. Più di questo non saprei aggiungere – se non ammettere che le questioni qui abbozzate comprendono solo una minima parte dei temi esaminati da Violi (2003) e Paolucci (2010). Tuttavia, anziché stilare un elenco completo degli argomenti (compito gravoso, data la densità e la ricchezza dei riferimenti teorici di ciascun

¹⁷ Corsivi nel testo. Anche per quest'aspetto dell'enunciazione benvenistiana (imparentato con la conversione individuale della lingua in discorso), vale quanto detto alla nota 25 di questo *paper*. Dunque, rispetto alle questioni toccate da Paolucci (2010), è esclusivamente ad esso che mi atterro.

¹⁸ O almeno ad alcuni di essi.

saggio) preferirei chiudere queste note di commento sollevando alcuni quesiti ispirati dalla lettura dei due lavori.

Non darò nessuna risposta sia per brevità sia per mancanza di idee sufficientemente chiare. Piuttosto, mi limiterò a illustrare ciascun quesito con brevissimi cenni – suggerendo, al più, qualche indicazione bibliografica:

- (a) Quali vincoli impongono i potenziali semantici alla costruzione enunciativa del senso?
- (b) Esistono formati di enunciazione alternativi all'attualizzazione?

Quanto ad (a), essa mira a identificare il ruolo effettivo dei potenziali semantici. Se interpreto correttamente Violi (2003, 331), questo ruolo è duplice: ogni potenziale è, nel contempo, materiale soggetto a specificazioni contestuali e attivatore «di contesti». Il primo aspetto è stato chiarito nel § 1.2; il secondo, invece, è da chiarire interamente (cfr. perlomeno, VIOLI 2000: 279-301; KECSKES 2014).

Quanto a (b) essa mira a indagare la possibilità di usi di “enunciazione” difformi da impieghi dello stesso vocabolo nel senso di transito dal virtuale all'effettivo. A tal proposito, TOPE potrebbe offrire spunti di riflessione interessanti. Questo programma di ricerca, infatti, adopera “enunciazione” in riferimento al lavoro compiuto dal linguista per ricostruire sul piano formale le operazioni di linguaggio soggiacenti alla costruzione dell'enunciato (cfr. VALETTE 2004: 817; DE VOGÜÉ 1992).

Il che garantirebbe un passaggio dall'idea di enunciazione come attualizzazione a un'idea di enunciazione come “simulazione metalinguistica” – là dove l'espressione “simulazione metalinguistica” designa appunto il lavoro di ricostruzione eseguito dal linguista.¹⁹ Questi, in breve, i punti essenziali sollevati da ciascun quesito. Sarebbe opportuno esaminarli nei dettagli. Si tratta però di argomenti che vanno ben al di là dei limiti di questo *paper*. Spetterà così a ricerche future il compito di approfondirne il significato. Le conclusioni, in fondo, servono anche a questo: tirare un po' il fiato e ricominciare.

Bibliografia

ALLWOOD, Jens (2003), «Meaning potentials and context: Some consequences for the analysis of the variation of meaning», in CUYCKENS H. (a cura di), *Cognitive Approaches to Lexical Semantics*, Mouton De Gruyter, Berlin, pp. 29-65.

AUSTIN, John (1975), *How to Do Things with Words*, Oxford University Press, Oxford; tr. it. *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova.

¹⁹ Per maggiori approfondimenti, cfr. FRANCKEL & LEBAUD (1992: 90). Ho trattato diffusamente di quest'argomento in LA MANTIA (2014).

BENVENISTE, Émile (1966, 1974), *Problèmes de linguistique générale*, 2 vols., Paris, Gallimard; tr. it. *Problemi di linguistica generale*, Milano, il Saggiatore.

BENVENISTE, Émile (1969), «Sémiologie de la langue», in ID., *Problèmes de linguistique générale*, 2 voll., Paris, Gallimard, 1974, pp. 59-82.

BENVENISTE, Émile (2012), *Dernières Leçons*, EHESS, Gallimard, Seuil, Paris.

CULIOLI, Antoine (1971), «Modalité», in *Encyclopédie Alpha*, t. 10, p. 4031, Grange Batelière, Paris.

CULIOLI, Antoine (1985), *Notes du Séminaire de D.E.A 1983-1984*, Université de Poitiers, Poitiers.

CULIOLI, Antoine (2000), *Pour une linguistique de l'énonciation*, 3 Tomes, Ophrys, Paris.

CULIOLI, Antoine (2002), «Je veux! Réflexions sur la force assertive», in Botella C. (a cura di), *Penser les limites: écrits en l'honneur d'André Green*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel.

CULIOLI, Antoine (2014), *L'arco e la freccia. Scritti scelti*, a cura di a cura di Francesco La Mantia. Prefazione di Tullio De Mauro, Bologna, Il Mulino.

CROFT, William (2000), *Explaining language change: an evolutionary approach*, Longman, London.

DAHLET, Patrick (1996), «Benveniste et l'effusion énonciative de la langue», in *Sémiotiques*, 10, pp. 99-121.

DELESALLE, Simone (1986), «Introduction: Histoire du mot 'énonciation'», in *Histoire, épistémologie et langage*, 8, pp. 3-22.

DE VOGÜÉ, Sarah (1992), «Culioli après Benveniste», in *LINX*, n. 26, pp. 77-108.

DESCLÈS, Jean-Pierre, GUIBERT, Claude (2011), *Le dialogue. Fonction première du langage*, Honoré-Champion, Paris.

DUCROT, Oswald (2001), «Quelques raisons de distinguer "locuteurs" et "énonciateurs"», in n Polyphonie – Linguistique et Littérature, III, pp. 19-42, disponible su: <http://www.hum.au.dk/romansk/polyfoni/Polyphonie>.

ECO, Umberto (1984), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.

ECO, Umberto (1990), *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano.

ECO, Umberto (2007), *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Bompiani, Milano.

ESTAY STANGE, Verónica (2014), «Les conditions d'extension du concept d'énonciation», in *Actes sémiotiques*, n. 117, pp. 1-15.

FONTANILLE, Jacques (2004), *Figure del corpo: per una semiotica dell'impronta*, Meltemi, Roma.

FRANCKEL, Jean-Jacques, LÉBAUD, Daniel (1992), «Lexique et opérations. Le lit de l'arbitraire», in *La théorie d'Antoine Culioli*, Ophrys, Paris.

GRIZE, Jean-Blaise (1982), *De la logique à l'argumentation*, Droz, Genève.

GRIZE, Jean-Blaise (1997), *Logique et langage*, Paris, Ophrys.

GRIZE, Jean-Blaise (2006), «Métalinguistique et/ou Métalogique» in DUCARD D. & NORMAND C. (a cura di), *Antoine Culioli. Un homme dans le langage*, pp. 33-40, Paris, Ophrys.

HALLIDAY, Michael (1978), *Language as Social Semiotic*, University Park Press, London.

HALLIDAY, Michael (2013), *Introduction to functional grammar*, Routledge, London.

KECSKES, Istvan (2014), *Intercultural Pragmatics*, Oxford, Oxford University Press.

LA MANTIA, Francesco (2012), *Che senso ha? Polisemia e attività di linguaggio*, Mimesis, Milano.

LA MANTIA, Francesco (2014), «Sul lessico della linguistica di Culioli», in CULIOLI (2014), pp. 243-410.

LAURENDEAU, Paul (2009), «Préassertion, réassertion, désassertion», in *Langue française*, n. 162, pp. 55-70.

MANETTI, Giovanni (2013a), *L'enunciazione*, Mondadori, Milano.

MANETTI, Giovanni (2013b), «Fino a che punto soggettività ed enunciazione sono nozioni interconnesse e inscindibili?», in M. LEONE & I. PEZZINI (a cura di), *Semiotica delle soggettività. Per Omar*, pp. 105-131, Aracne, Roma.

MANETTI, Giovanni (2015), «Ci sono una o due concezioni dell'enunciazione in Benveniste? Verso la cosiddetta invenzione del discorso», in M. PALERMO & S. PIERONI (a cura di), *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato ed enunciazione*, Pacini editore, Pisa.

MOSÈS, Stéphane (2001), «Benveniste et la linguistique du Dialogue», in *Revue de métaphysique et de morale*, n. 32, pp. 501-525.

NOLKE, Henning (2009), «Type d'êtres discursifs dans la ScaPoLine», in *Langue française*, n. 164, pp. 81-96.

NOLKE, Henning, FLOTTUM, Kjersti (2004), *ScaPoLine. La théorie scandinave de la poliphonie linguistique*, KIMÉ, Paris.

NORMAND, Claudine (1986), «Les termes de l'énonciation de Benveniste», in *Histoire, épistémologie et langage*, n. 8, pp. 191-206.

PAILLARD, Denis (2009), «Prise en charge, *commitment* ou scène énonciative», in *Langue française*, n. 162, pp. 109-128.

PAOLUCCI, Claudio (2010), *Strutturalismo e interpretazione*, Bompiani, Milano.

RABATEL, Alain (2009), «Prise en charge et imputation, ou la prise en charge à responsabilité limitée», in *Langue française*, n. 162, pp. 71-87.

VALETTE, Mathieu (2004), «Actualisation et énonciation: retour su un gémellité problématique», in G. HÄBLER, G. VOLKMANN (a cura di), *History of Linguistics in Texts and Concepts*, pp. 813-821, Nodus Publikationen, Münster.

VIOLI, Patrizia (2000), *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano.

VIOLI, Patrizia (2003), «Significati lessicali e pratiche comunicative. Una prospettiva semiotica», *Rivista italiana di linguistica*, n. 16/1, pp. 321-342.

VIOLI, Patrizia (2007), «Enunciazione testualizzata, enunciazione vocalizzata: arti del dire e semiotica dell'oralità», in *E/C*, n. 3, pp. 1-17.

VIOLI, Patrizia (2008), «Beyond the body: Towards a full embodied semiosis», in A. FRANK & R. DIRVEN (a cura di), *Body, Language and mind*, vol. 2, pp. 241-264, Mouton De Gruyter, Berlin.

VIOLI, Patrizia (2014), *Paesaggi della memoria*, Bompiani, Milano.